

Nel '75 con 14 killer pronti a tutto gli uomini di Liggio iniziano l'assalto alla vecchia organizzazione mafiosa I rapporti con il capo dell'Anonima sequestri calabrese e la straordinaria trama delle coperture politiche

La legge feroce dei corleonesi

L'arresto di Salvatore Riina, il capo dei corleonesi, il «rappresentante» della commissione regionale di Cosa Nostra... (secondo quanto ha detto, dopo molti altri, il pentito Leonardo Messina ai giudici e alla commissione parlamentare Antimafia qualche settimana fa), è un fatto di cui non bisogna sottovalutare l'importanza.

strati, i poliziotti, i cittadini e che finalmente registra vittorie significative. E non c'è dubbio che, ancora una volta, debba essere sottolineata l'importanza dei provvedimenti presi di recente a favore dei collaboratori della giustizia che hanno fornito agli investigatori elementi decisivi per andare avanti nella battaglia contro la centrale di Cosa Nostra, da tempo in mano ai feroci boss della famiglia corleonese.

Vent'anni di latitanza a Palermo

Ma chi è veramente Salvatore Riina? Gli elementi che le agenzie hanno diffuso subito dopo la sua cattura danno già alcuni elementi in grado di far comprendere il peso del boss all'interno di Cosa Nostra: condannato all'ergastolo, Riina (che ha 63 anni) era latitante da due decenni e, di una ignoranza incredibile, ma aveva intuito, era intelligente, molto difficile da capire e da incastare. Ed era nello stesso tempo ani-

di Messina e di altri pentiti - ormai in Lombardia, in Piemonte e nel Veneto, oltre che in tutte le regioni meridionali) dando ordini, facendo affari cospicui, commissionando omicidi e stragi come quelle che hanno ucciso l'estate scorsa i giudici Falcone, Borsellino e i loro agenti di scorta.

Nessuno disponeva di una sua fotografia recente e, se questo non lo ha sottratto alla cattura, dà un'idea precisa della cortina di segretezza che lo ha circondato in tutti questi anni. La vita di Riina si intreccia strettamente negli ultimi trent'anni con la storia ancora lacunosa ma nelle sue grandi linee ormai nota, grazie a testimonianze come quelle di Buscetta, di Calderone, di Contorno, di Mannoia e di Messina, di Cosa Nostra.

Nicola Tranfaglia malesto. La sua filosofia era che se qualcuno ha del male a un dito, è meglio tagliargli il braccio che così si sta più sicuri.

Una carriera di astuzia e ferocia

Le imprese criminali di cui Riina è stato protagonista confermano in pieno il ritratto agghiacciante che traccia Calderone. A lungo luogotenente di Luciano Liggio detto Liggio, l'uomo che sconfisse, facendone uccidere decine di esponenti, le famiglie dei Botade, degli Inzerillo, dei Badalamenti, che avevano dominato fino agli anni Settanta, infiltrando uomini fedeli a sé in tutte le famiglie di Cosa Nostra, garantendosi l'alleanza subalterna del Greco, ha mostrato dagli inizi della sua carriera di mafioso astuzia, ferocia e assoluto sprezzo di tutte le regole proprie della mafia tradizionale.

Non solo: in quanto imparentato con il capo dell'Anonima sequestri in Calabria, Nicola Tripodo, Riina e lo stesso Liggio avevano partecipato, a quanto pare, al sequestro e ai proventi derivati dal rapimento del miliardario americano Paul Getty.

La strategia terrorista contro i politici

Ma soprattutto Riina, sulle orme di Liggio e di una strategia inaugurata dai corleonesi alla fine degli anni Sessanta e con ogni probabilità, il boss che ha attuato negli ultimi quindici anni, con maggior determinazione e continuità, una strategia terroristica nei confronti, oltre che dei magistrati (da Costa a Terranova a Falcone e Borsellino), di quei politici e rappresentanti delle istituzioni che davano fastidio a Cosa Nostra o perché la combattevano (è il caso di Pier Santi Mattarella, di Pio La Torre, del generale-prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa) o perché non servivano più

(come Ignazio Salvo o Salvo Lima). E lo ha fatto grazie a risorse economiche eccezionali e a protezioni politiche di prima grandezza e complicità di rappresentanti della classe dirigente siciliana e nazionale. Una volta arrestato definitivamente Liggio, Riina è salito ai vertici di Cosa Nostra, prima, a quanto pare, insieme con Provenzano, poi - secondo numerose testimonianze - da solo giacché quest'ultimo non sarebbe più in vita, eliminato in una lotta spietata per il primato assoluto nell'organizzazione. Ed ora, dopo l'arresto di Riina, che cosa succederà? Tommaso Buscetta, interrogato dalla commissione Antimafia il 16 novembre scorso, ha avanzato una previsione che mi sembra, almeno in parte, attendibile: «È possibile solo una cosa: distruggendo Riina, ci saranno le guerre di mafia veramente, dove la mafia si autoannullerà. Riina lascerà come eredità tanti rancori nei gruppi mafiosi che si annazzeranno come bastardi in un prossimo futuro. C'è da sperare che Buscetta abbia ragione. O meglio ancora che lo Stato sia in grado di avere più facilmente ragione di mafiosi occupati a farsi la guerra tra loro».



Tommaso Buscetta

LA STORIA

Dal separatismo alla guerra contro i «rossi» Ascesa e disfatta dei boss di Cosa Nostra

ROMA. Alla fine hanno preso anche Totò Riina. Sarà l'ultimo ad incarnare la figura del «boss dei boss», della «prima rosa» feroce e imprevedibile che si bella della polizia e dei carabinieri, dei magistrati dello Stato? C'è da augurarselo. La mafia è ormai una industria che opera in tutto il mondo, con fatturati pari a quello di uno Stato di media grandezza e trafficata in grande stile con droga, armi, riciclaggio di denaro sporco che, dopo, viene investito nelle banche di mezzo mondo o in imprese e società «pulite» e «normali». Per far questo, oggi, sono necessari rapporti con il mondo politico e imprenditoriale, capacità di movimento in ogni angolo del mondo, profonda conoscenza delle leggi di mercato, proprietà di linguaggio, conoscenza delle lingue e delle leggi a livello internazionale. La mafia «moderna» si è già attrezzata in questo senso e mille fatti lo provano. C'è dunque sempre meno bisogno di un capo assoluto e indiscusso, figura ormai desueta, e sempre più di «commissions», «cupole» o «equipe di finanziari e di esperti in ogni genere di manovra finanziaria. Ci vogliono, dunque, uomini «adeguati» e persino «adatti» alle pubbliche

relazioni pubbliche. Poi, c'è l'esercito dei «picciotti» e dei killer che, per poche lire, ammazzano, minacciano o riscuotono tangenti. Per i «delitti eccellenti» o le stragi ci sono, infine, gli esperti, i «cenci» e i «professionisti» anche a livello internazionale. Il «boss dei boss», ormai, può essere persino di ingombro. Riina, dunque, potrebbe essere davvero l'ultimo della lunga serie che ha sparso sangue e dolore in tutta la Sicilia. Proprio come in America. Sulla figura del «padrone» del «capo dei capi», o del «papa», sono stati girati una lunga serie di film e scritti decine di volumi, oltre che montagne di carte processuali. Riina, con la lunga latitanza, è rimasto nell'ombra e di lui si sanno soltanto le cose che hanno raccontato i pentiti. Qualcuno di loro lo ha persino definito «Dio o il diavolo». È dunque un personaggio tutto da capire, da interpretare, da esplorare. Ma chi erano e come erano gli altri grandi boss che lo hanno preceduto? È una storia lunga e complessa. Senza andare troppo lontano, basta ripercorrere la storia sanguinosa della mafia nel dopoguerra. Incontriamo subito figure ormai mitiche del male e dell'antidato. Figure che si sono distinte per omicidi e massacri e che han-



Genco Russo, Luciano Liggio, Calogero Vizzini, Michele Greco, Gaetano Badalamenti

no combattuto, a raffiche di mitra e con delitti infami, ogni cambiamento in Sicilia. Bisogna risalire allo sbarco degli americani in Sicilia, nel corso della Seconda guerra mondiale. Sono storie notissime. Risalgono al 1943, i primi accordi

stretti tra i servizi segreti americani e gli uomini di Cosa nostra che operano negli Usa. Tra loro, i più noti, sono Frank Costello e Lucky Luciano. Il tramite con le «famiglie» siciliane è rappresentato da «don» Vito Genovese, un boss rien-

trato in Italia perché accusato di omicidio. È la mafia, dunque, che apre le porte della Sicilia agli alleati. I primi fruttuosi contatti vengono presi con «don» Calogero Vizzini. Quando gli americani sbarcano, la ricompensa: Calogero Vizzini,

boss riconosciuto e acclamato in mezza Sicilia, viene nominato sindaco di Villaiba, nel cuore dell'isola. A Mussomeli viene piazzato, in Comune, Giuseppe Genco Russo. Vizzini stringe strettissimi rapporti con Charles Poletti, governato-

re americano dell'isola. È lo stesso ufficiale al quale si rivolgeranno i massoni per riavere la propria sede a Roma. Nasce poi il movimento separatista per far diventare la Sicilia la quarantunesima stella del grande impero americano. È

Vizzini che stringe subito rapporti con l'ispettore generale di polizia Messina. La lotta comune, in quel momento, è contro i rossi che vogliono la terra e contro i sindacalisti. Poi, c'è il bandito Salvatore Giuliano, con il suo esercito personale, l'Evis. È la banda Giuliano che spara a Portella della Ginestra contro i contadini che festeggiano il 1 maggio. È una strage. La stessa mafia «consegna» poi Giuliano al «boia» cioè a Pisciotta, luogotenente del bandito e cugino, che lo uccide. Si inventa, infine, una sparatoria con i carabinieri e la questione Giuliano è chiusa per sempre. Pisciotta, invece, morirà in carcere, avvelenato. Vizzini si spinge di vecchiaia a Villaiba, dopo essere stato nominato dagli americani «colonnello onorario», nonostante 39 omicidi. È il momento di Genco Russo. Vengono massacrati altri contadini e sindacalisti. Si affacciano i nuovi: Salvatore Greco, Calcedonio Di Pisa, Tommaso Buscetta, i fratelli La Barbera e Luciano Liggio «inteso» Liggio, come dicono i carabinieri e Frank Coppola, già «leggendario» in America come Costello, Luciano e Anastasia. Guerre e massacri interni, più che l'azione dello Stato, fanno strage tra capi e gregari. Alla fine, emerge Liggio con i suoi cor-

leonesi ed emergono Gaetano Badalamenti e Totò Riina. A Palermo città è «a galla» anche Vito Ciancimino, eletto sindaco che mette a sacco tutta le aree edificabili della città. C'è anche Michele Greco che poi diverrà il «papa» della «Cupola», un organismo per dirigere le «famiglie» che prima non esisteva. La «piovra», infatti, operava sotto la direzione delle solite figure «carismatiche». Liggio, «allievo» di Calogero Vizzini, sbaraglia tutti gli altri. A Corleone, negli anni Cinquanta, sbaraglia il boss Michele Navarra per guadagnare «fama» tra i suoi. Ma anche Liggio, «cade» e finisce in carcere. Riina, prende il suo posto con determinata ferocia. Quando il «papa» della «Cupola», Michele Greco piagnucolava davanti ai giudici del maxiprocesso: «ditemi in che cosa ho mafiosità», per poi dichiararsi innocente, è il definitivo trionfo di Riina. Così pare.

Ai lettori
Per assoluta indisponibilità Michele Serra è costretto oggi a saltare la consueta rubrica di prima pagina «Che tempo fa»; assieme a lui ce ne scusiamo con i lettori.

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Fds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Professor De Martino, grazie per quel 25

Mentre noi spettatori impavidi della Tv ci divaghiamo (però, a volte, che fatica!), dietro il teleschermo, a monte, come direbbe un allievo di Oreste Scalzone e Toni Negri (i maestri definiti «cattivi» quando si sarebbe potuto - viste anche le ultime loro dichiarazioni sui naziskin e giornalisti da sparare - qualificarli più pertinentemente «cretini»), c'è un irriducibile di iniziative condizionanti e minacciose. Telemontecarlo si ristruttura tagliando un po' di posti e di stipendi; traballa il terzo polo? Speriamo proprio di no. Raitre è nel mirino della Dc di Martinazzoli, il segretario dalle mani pulite e dalla faccia onesta quanto mai sfiorata dal Topexan. Secondo le intenzioni di Piazza del Gesù, la terza rete andrebbe ridimensionata, ri-

dotta a servizio regional-culturale forse dialettale. Come dire «fermiamo il nuovo che avanza». Raitre è stata la protagonista di questi altrimenti sbiaditi anni catodici, le sue iniziative (che certamente a volte si possono non condividere) hanno movimentato l'etereo presente delle reti dinosauro pubbliche e private. Una vicinanza politica attribuita non so quanto pertinentemente annullerebbe quella vicinanza alla Cultura - mi si perdoni l'espressione - e all'informazione intelligente e innovativa?

L'altra sera, per dirne una, proprio sul 3 ho seguito il Telegiornale Zero di Chiambretti (se scattasse la minacciata riforma ce verrebbe tagliato o trasmesso solo per

la Val d'Aosta?). Si parlava di un palazzo napoletano e di un suo inquilino. Il palazzo denunciava degli acciacchi, l'inquilino non era il senatore Francesco De Martino, padre coscritto del socialismo italiano, quello di una volta. Chiambretti provocava l'anziano politico, cercava di fargli dire cose che De Martino peraltro ha detto senza alcuna paura («Amato che socialista è? Anomalo?», chiedeva Piero, «Purtroppo», rispondeva il senatore, «nel socialismo europeo come lui ce ne sono molti. Ale!»).

All'università il professor De Martino mi dette un mo-scio venticinque proprio nella materia che preferivo, Storia del Diritto Romano. Ci trovammo in disaccordo (detto così può solo far ride-

LA FRASE

Totò Riina
«Che cosa hai fatto in tutti questi anni?»
«Sono andato a letto presto».
(dialogo fra Noodles e Max, i due gangster di «C'era una volta in America» di Sergio Leone)